

[*Riverberi. Di Tuscia e d'altro* è il terzo volume di Luciano Dottarelli pubblicato dalla casa editrice Annulli Editori, dopo *Musonio l'Etrusco. La filosofia come scienza di vita e Freud. Un filosofo dietro al divano. Riverberi* raccoglie una serie di testi d'occasione che trattano i più diversi argomenti, ma nei quali risuona – o meglio, riverbera – l'amore per la Tuscia e quello per la filosofia; una filosofia come materia viva, capace di fornire l'impalcatura necessaria a costruire visioni del mondo e della realtà, ma anche di dar senso e orientare le scelte di vita: una filosofia nell'accezione stoica e "musoniana", una «scienza di vita» per l'appunto. In occasione dell'uscita del libro, proponiamo ai lettori la *Premessa* con la quale lo stesso Dottarelli ci introduce ai suoi *Riverberi*]

Il titolo con cui questo libro si presenta al lettore e lo stesso verso poetico posto in esergo sono sforzi di ritrovare un tratto comune in testi che affrontano argomenti tra loro molto diversi.

Basta scorrere l'indice per rendersene conto. Sono scritti che parlano reciprocamente *d'altro*.

Sta forse qui la verità, o almeno l'onestà, della scelta di presentarli così.

Quelli qui raccolti sono testi d'occasione: appunti per conferenze, recensioni di libri, ricordi di persone che esistono in altra compresenza.

Ho voluto definirli riverberi non limitandomi all'uso più comune di questa parola, che è associata ai contesti della luce e della visione per indicare, quasi in forma esclusiva, la riflessione dei raggi del sole che colpiscono una superficie e si irradiano in altre, molteplici direzioni.

Ho invece tenuto presente soprattutto il riferimento più originario del termine, che l'etimologia latina rimanda alla dimensione del suono e dell'ascolto.

*Verber, is* (da cui *reverberare*, percuotere, battere) indica infatti la frusta, lo scudiscio; ma anche il suo schiacciare e il colpo, la percossa che per suo mezzo si infligge.

Volendo risalire alla radice proto-indoeuropea *werb*, si potrebbe disvelare una straordinaria rete di significati, che il destino storico delle lingue si è incaricato di disseminare - e in parte occultare - in altre parole pur unite da una profonda affinità, densa di suggestioni culturali.

Basti pensare a vocaboli come il latino *verbum* o gli analoghi inglesi *word* e *verb*, in cui quella radice etimologica raramente balugina, solo quando ci accorgiamo che le parole possono ferire come colpi di sferza.

Questa pregnanza semantica della parola "riverbero" si conserva molto meglio nell'uso che ne fanno discipline scientifiche come l'acustica e la tecnologia musicale per riferirla alla voce e al suono.

In più, nella definizione che ne dà l'acustica musicale, come «persistenza del suono in un ambiente delimitato», il fenomeno della riverberazione evidenzia un rimando, allo spazio e alla natura del luogo in cui ogni voce nasce e si diffonde, che mi è parso appropriato per esprimere il senso degli scritti che vengono qui raccolti.

*Riverberi. Di Tuscia e d'altro*: infine ho pensato che in questo titolo si potessero condensare sia il sentimento di appartenenza e il riverbero che si genera in un luogo sentito e vissuto come "proprio" sia la promessa di apertura e di trascendenza che l'ascolto filosofico non cessa di scoprire in paesaggi, persone, libri, anche i più intimamente familiari.